



## La redazione

Massimo Preziuso *coordinatore IE*  
Francesco Zarrelli *resp. editoriale*

### redattori

Rocco Pellegrini  
Enzo Tripaldi  
Paolino Madotto  
Alberto Zigoni  
Stefano Casati  
David Ragazzoni  
Alessia Centioni  
Francesco Augurusa  
Antonella Giulia Pizzaleo  
Peter J. Bury

## Un Ministero per lo Sviluppo Sostenibile per la Green Economy and Society in Italia

a cura di Massimo Preziuso

Se si vuole essere protagonisti nella nuova epoca della Sostenibilità, questo è il tempo delle grandi innovazioni, soprattutto in Italia.

Tante sono le cose da fare, nel settore pubblico ed in quello privato, nei mondi della scuola, della ricerca, dell'industria, dei media, della finanza ed altri ancora.

Ma la prima cosa di cui un Paese come il nostro ha bisogno oggi è la nascita di una struttura di Governo che attui e coordini tutto il complesso di "politiche pubbliche" necessarie all'avvio di un percorso che ci porti ad una Green Economy and Society.

Una soluzione in tal senso è la nascita di un Ministero per lo Sviluppo Sostenibile (MISS), che accorpi in sé il Ministero dello Sviluppo Economico (MSE) e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM).

In tal modo, il MISS si doterebbe della forte capacità di impatto sul mondo industriale dell'attuale MSE (che è l'amministrazione di riferimento per i settori portanti dell'economia italiana) e dell'esperienza e competenza in tema ambientale del MATTM (che è l'amministrazione preposta all'attuazione della politica ambientale), migliorando efficacia e efficienza della spesa pubblica.

Il Ministero per lo Sviluppo Sostenibile diverrebbe così, insieme al Ministero dell'Economia, il motore delle politiche di sviluppo (sostenibile) dei prossimi decenni in Italia.

Una proposta come questa, oggi, è chiaramente una provocazione, ma un Paese moderno, perché possa cambiare davvero, ha il dovere di discutere anche di provocazioni.



## L'Italia c'è: la Consulta boccia il Lodo Alfano perché incostituzionale

a cura di Innovatori Europei

18:11 Consulta: serviva legge costituzionale

La Consulta - secondo quanto appreso dall'Ansa - ha bocciato il "lodo Alfano" per violazione dell'art.138 della Costituzione, vale a dire l'obbligo di far ricorso a una legge costituzionale (e non ordinaria come quella usata dal "lodo" per sospendere i processi nei confronti delle quattro più alte cariche dello Stato). Il "lodo" è stato bocciato anche per violazione dell'art.3 (principio di uguaglianza). L'effetto della decisione della Consulta sarà la riapertura di due processi a carico del premier Berlusconi: per corruzione in atti giudiziari dell'avvocato David Mills e per reati societari nella compravendita di diritti tv Mediaset.

## Olimpiadi 2016 e Green Revolution

a cura di Innovatori Europei

Alcune piccole riflessioni sulla vittoria di Rio De Janeiro su Chicago (USA), Madrid (Europa), Tokyo (Giappone) nella designazione della città sede dei Giochi Olimpici del 2016.

Questo è un qualcosa che, chiaramente, va aldilà dello Sport: è ormai chiaro a tutti quanto questi Eventi mondiali rappresentino soprattutto "equilibri e dinamiche politiche". La designazione di Rio De Janeiro è un ulteriore e chiaro messaggio sul fatto che Europa, Stati Uniti e Giappone hanno aperto, in pochi anni, la Leadership Mondiale ai Paesi BRIC.

Sebbene questa possa essere letta come una bella notizia, in termini di redistribuzione di ricchezza e potere verso i "Paesi Emergenti-BRIC", la stessa ci dice che i "cittadini" delle cosiddette "Aree sviluppate", ovvero Stati Uniti, Giappone ed Europa rischiano difficili decenni di decrescita (economia, politica, demografica). In questo nuovo contesto, il settore in cui le "Aree Sviluppate" potranno giocare ancora da protagonisti è quello della Ricerca e Innovazione scientifica. Ed oggi il primario binario di ricerca e innovazione passa per la "Green Revolution": su questo tema ci si gioca il futuro, da qui alle Olimpiadi di Rio de Janeiro.

Di questo l'Europa deve fare presto tema prioritario per lo sviluppo.

## Nasce il Comitato Bersani "Green Economy and Society"

di Massimo Preziuso

Insieme ad alcuni amici di Innovatori Europei - sottoscrittori del documento "Il Partito Democratico e l'Innovazione nella Green Economy and Society", ovvero Francesco Augurusa, Alessia Centioni, Stefano Casati e Alberto Zigoni, abbiamo dato il via al Comitato Bersani "Green Economy and Society", che ha da oggi "sede" nel Blog

L'idea è quella di provare a dare qualche piccolo contributo al dibattito sul Tema da qui al 25 Ottobre, data delle Primarie per l'elezione del Segretario del PD, indagando su alcune delle infinite possibilità di azione e sensibilizzazione che ruotano attorno alla costruzione di una "Green Economy and Society".

In questo modo, accompagneremo il Partito Democratico fino al 25 Ottobre, data in cui si conclude la lunga fase di "avviamento" cominciata nel 2006, a cui tutti noi abbiamo partecipato con entusiasmo.

Spero vorrete darci una mano nell'iniziativa.

Per chi fosse interessato, prego allora di scriverci in modo da aggiungerlo come Autore del Blog e/o poter contribuire alle nostre discussioni.

Grazie.

## La pesante partita di Obama

a cura di Rocco Pellegrini

Obama sta giocando tutto il suo prestigio e la sua influenza per far passare la riforma sanitaria e la riforma dei mercati finanziari ma il Congresso, spinto dalle forti resistenze del paese reale, gli sta mettendo i bastoni tra le ruote. Cerchiamo di capire perché e cosa c'è in gioco. Il 29 settembre scorso, "la commissione Finanze del Senato ha bocciato con 15 voti contro 8 la proposta di creazione di un ente pubblico che faccia concorrenza effettiva alle grandi assicurazioni. Una misura contenuta nel testo iniziale della riforma presentato da Obama, che comunque, di fronte alle enormi difficoltà che il progetto incontra, ha da tempo mostrato disponibilità ad accogliere un compromesso". Così si legge in un articolo del Corriere della Sera che racconta gli ultimi accadimenti del progetto di riforma sanitaria in discussione nelle assemblee elettive negli USA. Obama ha impegnato in questa partita, che è un cavallo di battaglia storico per i democratici americani, tutta la sua autorevolezza come si capisce dall'intervento al Congresso del 10 settembre 2009.

A noi europei, e soprattutto a noi italiani abituati al sistema sanitario nazionale che garantisce assistenza pubblica gratuita per tutti, tanta resistenza ed aversità ad una legge che ci sembra naturale e che dovrebbe dare a 45 milioni di americani (oggi esclusi da qualsiasi forma di assistenza) la copertura sanitaria, appare largamente incomprensibile. Bisogna, però, calarsi nella realtà americana e, soprattutto, nella cultura americana per capire le ragioni di uno scontro così duro, rispetto al quale anche una personalità carismatica e popolare, come è Barack Obama, appare in grande difficoltà. Dal testo del suo discorso e da tante altre dichiarazioni, sia del presidente che del suo entourage, appare evidente che l'amministrazione democratica non vuole fare passi indietro ed è disposta a giocarsi "tutto" pur di non fare la fine che fece l'amministrazione Clinton quando provò a far passare la sua riforma sanitaria che pure era, senz'altro, meno ambiziosa di questa prodotta dal nuovo presidente. La presa di posizione della Commissione Finanze del Senato non è un fulmine a ciel sereno perché durante tutta l'estate negli USA il dibattito sulla riforma è stato ampio e molto diffuso, e spesso ha assunto toni molto aspri perché la destra repubblicana, ridotta al lumicino dopo la dissoluzione dell'eredità della vecchia presidenza Bush, ha visto nella lotta contro questa riforma la tanto attesa occasione per recuperare un rapporto con una parte importante della pubblica opinione. Sono volute parole grosse, le solite accuse di socialismo, addirittura ci sono state campagne televisive ed in rete che hanno paragonato Obama ad Hitler perché, tramite la riforma sanitaria, lo Stato avrebbe voluto controllare la vita e la morte dei cittadini americani. Mettendo da parte, però, simili eccessi cerchiamo di dare una risposta al perché di un simile scontro. Chi vincerà questa partita? Come sarà il probabile compromesso verso il quale le cose sembrano andare? Solo un indovino particolarmente ferrato potrebbe rispondere a simili domande. Quel che serve a noi qui è capire lo scenario degli interessi in gioco, il resto è al di là della nostra portata. In primo luogo sarà necessario fare due conti per capire la dimensione economica delle forze coinvolte. Usando Google Finance è possibile ricavare un insieme di oltre 6500 imprese attive sui mercati americani.

E' chiaro che è fortemente interessato alla riforma sanitaria. La Technology è a lei avversa. Come vedete, rappresenta quasi il 13% di tutto il mucchio. Ma gli interessi non finiscono qui. Dalla tabella evinciamo che il settore più importante in assoluto con più del 21% del totale è il settore finanziario, all'interno del quale un ruolo non indifferente è giocato dal sistema assicurativo. La sanità americana è fatta tutta dal sistema delle assicurazioni private, tranne qualche ramo marginale di assistenza agli anziani, e come racconta Obama nel suo intervento, rappresenta oltre un sesto della spesa complessiva del sistema America. E' un sistema pieno di corruzione e molto costoso che è totalmente avverso alla riforma democratica. Si tratta di una lobby che si è presentata col cappello in mano di fronte al consumatore americano quando, qualche mese fa, la crisi sembrò travolgere tutto ma che oggi ha riacquisito forza ed in buona parte ha restituito i prestiti ricevuti dallo stato per riacquistare iniziativa senza controllo. Proprio per tener sotto controllo questa parte della problematica, Obama ha deciso di abbinare al discorso sulla riforma sanitaria un altro importante discorso sulla riforma dei mercati finanziari parlando a Wall Street il 14 settembre 2009 per ragionare sulla crisi e sulle soluzioni che l'amministrazione americana vuol realizzare per stabilizzare i mercati finanziari ed evitare nuove e più drammatiche crisi nel futuro.

Di fronte ad un recupero del 60% circa di tutto il mercato il settore finanziario supera abbondantemente il 110% ed è quasi doppio rispetto a tutti gli altri, tecnologia esclusa che pure ha buone performance benché inferiori a quelle del settore finanziario.

Appare evidente da queste assai eloquenti cifre di come questo settore abbia rialzata la testa ed oggi rialza anche il bastone del comando. Nel nostro piccolo è notizia odierna che le due maggiori banche italiane hanno deciso di non usufruire dei cosiddetti Tremonti Bond prefendo rivolgersi al mercato. Tremonti le ha accusate di preparare la prossima crisi giocando alla finanza creativa nuovamente. Indizi di questi comportamenti vengono da tutto il mondo. Si capisce, dunque, tornando al nostro ragionamento quanto sia grande l'interesse e quanto forti le lobby che Obama sta sfidando. Ma ciò non basterebbe se ad esse non si aggiungesse una consumata visione americana che è contro l'assistenza pubblica e che vede nell'intervento dello stato il peggiore di tutti i mali.

L'idea che chi ha poco deve soffrire è un'idea molto forte nelle comunità protestanti americane e si è portati a pensare che chi non ce la fa a fare da solo è meglio che non sia aiutato perché ciò indurrebbe comportamenti parassitari.

Dunque la montagna che si para davanti ad Obama sembra assai difficile da scalare e tuttavia io penso che il presidente riuscirà ad avere un qualche risultato. In fondo questa ripresa economica è una ripresa senza occupazione ed i numeri staranno pur dalla parte delle banche ma gli interessi delle persone? Forse, anzi sicuramente, non del tutto.





# Il Partito Democratico e l'Innovazione nella Green Economy and Society

a cura della Redazione di IE

## Il Partito Democratico e Innovazione nella Green Economy and Society

Innovatori Europei  
Rete dell' Innovazione per Pierluigi Bersani Segretario

La crisi mondiale nella quale ci troviamo ha messo in luce la debolezza del sistema produttivo nazionale e la sua incapacità di innovare.

La ragione primaria che determina questa incapacità è la mancata comprensione del cambio di paradigma che nel mondo occidentale si è determinato con il passaggio dalla società industriale alla società della conoscenza: si tratta non solo di una profonda variazione del sistema produttivo, nel quale assumono un rilievo inedito rispetto al passato le attività e i beni che includono quantità crescenti di conoscenza, innovazione e creatività ma, nel complesso, di un profondo cambiamento culturale e politico.

Un cambiamento che si esercita innanzitutto sull' idea stessa di progresso e benessere: se sino ad ora si è pensato che queste variabili obbedissero ad una crescita inarrestabile della produzione e del consumo, sostenuta dall' economia finanziaria, adesso gli effetti negativi di questa ideologia hanno reso evidenti e gravi gli errori commessi sino ad oggi. Dalla crisi di una finanza slegata dalla produzione reale, alla precarietà a cui stiamo consegnando il pianeta, sino alla esplosione degli equilibri tradizionali fondamentali nelle zone ricche a quelle più povere del mondo.

Il neoliberalismo, con la sopraffazione dell' etica da parte del profitto e dei bisogni generali da parte del particolarismo e interessi sempre più ristretti, è stato la dottrina economica che ha prodotto questo stato di cose.

Nella società sempre più globalizzata nella quale viviamo, innervata dai sistemi a rete - Internet in primis - i destini reciproci sono sempre più interdipendenti: questa è la variabile esogena più evidente che ci deve indurre a ripensare i nostri modelli di sviluppo, tenendo al contempo in conto la soddisfazione dei nostri bisogni e la ricaduta globale che le nostre azioni producono.

Tutti i principali paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo stanno facendo enormi investimenti e piani di intervento, sui settori dell' innovazione, sul sapere, sulla ricerca e sull' energia e ambiente, per cogliere le opportunità di questo nuovo scenario di interdipendenza internazionale e mutazione del sistema produttivo.

L' economia italiana sembra invece non aver compreso a sufficienza questo

profondo mutamento di paradigma. Mentre tutti i paesi industrializzati investono in innovazione e ricerca per aumentare la quantità di conoscenza contenuta in ciò che producono, il nostro paese è asserragliato invece su produzioni a bassa e media specializzazione tecnologica che non consentono di competere con efficacia in un mondo sempre più globalizzato.

La crisi finanziaria che stiamo attraversando è crisi di un modello di crescita e di una impostazione economica "non sostenibile" ed ha semplicemente dato l' impulso ad un lento e continuo declino del nostro sistema economico, che rischia di protrarsi, e che va fermato, assumendo decisioni coraggiose in tempi brevi.



Tutto questo si accompagna alla necessità di un uso più attento delle limitate risorse del Pianeta: il clima sta cambiando sotto i nostri occhi, rischiando di compromettere in maniera irreversibile le "nostre" condizioni di vita sul pianeta.

Per questo, negli ultimi due anni, il tema del Cambiamento Climatico, da vincolo - costo per le economie e le società è diventato opportunità economica - culturale - politica, al punto che oggi dagli Stati Uniti alla Francia, passando per la Cina, si parla della necessità di una Green Economy and Society.

In questo nuovo contesto, l' obiettivo strategico di un Paese come l' Italia è quello di investire in innovazione e conoscenza, modernizzare l' apparato produttivo e contribuire all' affermazione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Un modello che premia i processi di produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi ad impatto zero, ovvero tali che qualunque costo ambientale derivante dalla pressione esercitata dalle attività umane sull' ecosistema Terra sia controbilanciato da un' azione uguale e contraria, evitando di contrarre "debiti ambientali" che ricadranno, inevitabilmente, sulle future generazioni. Per arrivare ad una Green Economy and Society, occorre innanzitutto innescare un processo virtuoso che, sfruttando anche le leggi del mercato, determini l' emersione e l' affermazione di questo nuovo modello economico e culturale.

La vera sfida consiste, infatti, nel diffondere nella società civile una consapevolezza ambientale che si traduca in tecnologie, comportamenti e buone pratiche quotidiane che, nel loro insieme, possiamo definire Green Behaviour. Queste azioni vanno dagli accorgimenti per la riduzione dei consumi di energia ad interventi più strutturati di efficienza energetica degli edifici, installazione di impianti di generazione da fonti rinnovabili, progetti di energy management, trasporto sostenibile, produzione sostenibile etc.

Mentre le soluzioni sono ormai note e la tecnologia è in molti casi già disponibile, per diffondere il Green Behaviour ed accelerare la transizione verso una Green Economy and Society i fattori critici di successo sono:

1. Lo sfruttamento dell' attuale crisi energetica, divenuta, a tutti gli effetti, strutturale, quale opportunità offerta dal mercato per sensibilizzare tutti, cittadini e imprenditori, sui risparmi immediati che nascono da comportamenti eco-compatibili;

2. L' adozione di Internet come paradigma di processo bottom-up, autenticamente democratico e direttamente partecipativo. Il Web è esploso grazie alla sua configurazione di rete peer-to-peer in cui tutti collaborano alla creazione e diffusione dei contenuti: lo stesso modello va adottato per creare e condividere conoscenza sul tema del Green Behaviour. È importante notare, infatti, che la "rete intelligente" sarà anche il modello di generazione e distribuzione dell' energia del futuro, in cui ciascun utente - nodo della rete sarà potenzialmente produttore e consumatore di energia, esattamente come nel Web 2.0 il navigatore ha oggi un ruolo di creatore e fruitore di contenuti in Internet.

3. La creazione, a livello internazionale, delle condizioni di consolidamento di una massa critica di "politiche" che possa scatenare un processo irreversibile. Ciò può avvenire incentivando gli investimenti in iniziative "verdi" attraverso strumenti normativi (definizione di standards a livello europeo - internazionale) ed economici (sgavi fiscali, finanziamenti agevolati di livello sovra-nazionale), che accompagnino lo sviluppo ed il consolidamento di un mercato delle emissioni di un carbon finance globali.

Nella definizione di Green Economy and Society si racchiude quindi un po' tutto:

- una Nuova Società, basata sulla sostenibilità dello sviluppo economico e dei consumi, ovvero sul Green Behaviour
- una Nuova Economia, incentrata sulla sostenibilità e sull' etica dei comportamenti, una Green Economy appunto.

Da lì che bisogna partire per capire la portata di questo cambiamento: che non è quindi solo cambiamento di un paradigma economico-industriale (il passaggio da uno sviluppo basato su combustibili fossili ad uno basato su energie rinnovabili) ma anche e soprattutto una innovazione culturale e sociale, in cui l' uomo torna al centro della scena, con la sua carica di umanità, di socialità partecipata all' ambiente in cui vive.

Per questo che tale tema dovrà risultare come la sfida più rilevante del Partito Democratico: un Partito che deve e può guidare l' Italia, in un momento unico ed irripetibile, a rivedere il proprio modello di sviluppo culturale ed economico, mettendo al centro il tema della sostenibilità ambientale. Questo noi chiediamo a Pierluigi Bersani, "nostro" candidato alla Segreteria al congresso di Ottobre, sicuri che, con l' esperienza e il pragmatismo dimostrati da Ministro dello Sviluppo Economico, potrà affrontare una sfida così complessa e nuova.

9 Settembre 2009 - Innovatori Europei e Rete dell' Innovazione  
Massimo Preziuso, Paolino Madotto, Alberto Zigoni, Stefano Casati, David Ragazzoni, Alessia Centioni, Francesco Augurusa, Antonella Giulia Pizzaleo, Peter J. Bury

Per adesioni e/o info: [infoinnovatorieuropei@gmail.com](mailto:infoinnovatorieuropei@gmail.com) oppure [info@larete-innovazione.it](mailto:info@larete-innovazione.it)

## L'alfabeto critico - Si comincia a parlare di uscita dalla crisi mondiale. Come ne usciamo?

di Enzo Tripaldi

"V", "W", "L", "U" non sono semplici lettere maiuscole.

Per economisti e soci sono anche il modo sintetico e facilmente intelligibile per rappresentare quell' uscita dalla crisi che in molti ritengono vicina, già a partire dal primo semestre del 2010. La "V" prefigura una uscita rapida e sostanzialmente indolore, ad una fase discendente segue una risalita di pari entità; la "U" è una sua variante, laddove la ripresa è preceduta da una fase di stanca (la gobba della lettera) per poi risalire. La "L" rappresenta l' evento come un crollo verticale che poi si arresta a livelli notevolmente inferiori a quelli di partenza, mentre la "W" descrive una ripresa effimera seguita da una nuova rapida caduta e successiva ripresa.

E' evidente che questi scenari sono una semplificazione estrema, in quanto non rendono appieno il senso delle macerie e delle cicatrici che la recessione lascia alle sue spalle, così come la risalita, sia essa in termini di PIL, di ordinativi, di produzioni industriali prima di esplicitare tutti i suoi benefici sull' occupazione abbisogna di molto tempo. Se, tuttavia i numeri possono dare una prova del miglioramento delle condizioni macro - economiche, questi non sempre raccontano di quali zavorre e quali problemi ci si troverà ad affrontare e a gestire, seppure in una fase di crescita. Senza contare che l' Italia, in genere, sperimenta gli effetti, siano essi negativi o positivi, con non meno di tre / sei mesi di ritardo dal contesto mondiale. Sul fatto che questa crisi non sia a forma di "V" concordano quasi tutti. L' idea e la speranza di un immediato ritorno alle condizioni pre - crisi non sembra essere nella realtà delle cose.

I più ottimisti prefigurano un possibile modello a "U" ovvero sia a loro giudizio stiamo entrando in una fase di crescita bassa (o di stasi) cui (dicono nel 2010) dovrebbe seguire la ripresa. Non sono però pochi a temere la "W", che ha due picchi negativi fra una ripresa.

Nel mondo infatti, in primis negli USA, molto meno da noi, è stata scaraventata una montagna di liquidità. I "regolatori" fra non molto dovranno decidere se alzare i tassi di interesse (ora ai minimi termini) o gestire spinte inflazionistiche in altro modo. E qui qualcuno immagina una contrazione seppure non dell' entità della prima. La lettera "L" è quella più temuta dagli addetti ai lavori e, per alcuni, possibile in qualche Paese o area geo - economica: in questo caso non vi sarebbe alcuna ripresa, ma una pericolosa stabilità, una stagnazione ad un livello assai inferiore a quello di partenza.

Sin qui siamo all' accademia o quasi, la quasi accademia se gli analisti questa volta ci prendono, nel concreto le sfumature sono molteplici ed in alcuni casi apparentemente sorprendenti. I numeri migliorano ma la disoccupazione sale. Normale, assolutamente normale. In piena buriana c' è chi chiude e chi no.

Chi chiude lascia sul lastrico i lavoratori che al più potranno in Italia essere "coperti" dal sistema degli ammortizzatori, prevalentemente in deroga. I cosiddetti precari dovranno arrangiarsi. Chi tiene, chi resiste riesce a farlo anche stipulando un patto con i dipendenti (straordinario, differenti turnazioni, ecc.), riducendo i costi operativi (internazionalizzando attività e, in generale, aumentando la produttività (più prodotti in meno tempo o a costi inferiori)). Le loro risorse umane non aumentano, salvo eccezioni. All' uscita della crisi le imprese che hanno tenuto, in teoria potrebbero riassorbire parte della forza lavoro inoccupata, ma è ragionevole che non lo facciano a breve. Avendo gestito la crisi con un miglioramento delle performance, con la riduzione dei costi, hanno acquisito un forte vantaggio competitivo che difficilmente saranno disposti a rivedere. La situazione migliora quindi ma la forza lavoro espulsa sarà ancora fuori dal circuito produttivo. Ecco che, al di là dei numeri, degli indici di borsa sarà estremamente delicato gestire oltre che l' uscita (e in merito alla cosiddetta "exit - strategy" assistiamo al solito coro polifonico delle "mille ricette") altresì la fase della crescita. Solo recentemente pare si stiano definendo delle azioni incisive a livello planetario, nel frattempo si è cercato di parare i colpi, che saranno regolarmente scontati più avanti (leggi colossale indebitamento pubblico, soprattutto americano), mediante politiche puramente espansive o con proposte populiste del tipo il tetto ai supermanager, visto che il problema (al di là di un aspetto etico) non parte da lì.

Lo dice un Nobel. Joseph Stiglitz: "...in America... non abbiamo varato le regole necessarie per garantire una maggiore protezione del denaro dei risparmiatori degli investitori" ed ancora "...Siamo in una situazione di maggior pericolo rispetto all' autunno 2008, perché il crollo di una delle banche troppo banche per fallire innescerebbe un terremoto di maggiori dimensioni". (da La Stampa on line del 14.09.2009). Il fatto che il Nobel parli degli USA non deve rassicurarci più di tanto, va altresì detto che tale dichiarazione ha preceduto il vertice G20 a Pittsburgh.

L' Italia dal canto suo, ma non è la sola, non ha messo in campo una sola misura strutturale (le chiamano riforme) che servono a rendere meno ingessato il sistema ed a creare le condizioni perché un Paese non debba svenarsi in caso di difficoltà. E dire che l' alto livello di pubblico indebitamento (e Marchionne intanto chiede di allungare i termini per la fine degli incentivi) avrebbe dovuto indurre il legislatore a pigliare sul tasto delle riforme, dato che risorse fresche ve ne sono pochine (si attendono quelle del discorso scudo fiscale) e questo spiega una certa ritrosia di via Ventiseptembre nel concedere danari, anche laddove questi erano già destinati a qualcuno (vedi FAS). Salvo repentini cambi di rotta, non ci pare che le regole globali siano state sensibilmente modificate, qualche sforzicciatina qua e là, qualche dichiarazione solenne, ma in concreto...?

Quanti bilioni di dollari in sub - prime sono ancora in giro? E gli ultimi aspetti non sono marginali, gli eventi di crisi non dovrebbero cogliere impreparati il sistema economico - finanziario ed i governi nazionali, se il primo non cambia (e d' altra parte dovrebbe auto - riformarsi) il cambiamento dovrebbe passare dai governi. Invece, oltre a evitare un collasso strutturale con misure tampone, ci sembra si sia atteso che la febbre passasse da sola, affidandosi magari alla crescita tumultuosa di quelle economie emergenti Cina, India, Brasile ed altre, che si dolgono quando il PIL cresce meno del 5% (!), fornendo tuttavia la prova che non esiste una globalizzazione buona o cattiva, ci sono aspetti critici da gestire ma anche opportunità e vantaggi che forse l' occidente coglie senza grandi meriti.

Senza contare che i dati consuntivi sono negativi, gli ottimisti si basano su dati di previsione che, in quanto previsionali, potranno o meno essere confermati dai fatti, visto che analisti ed economisti, dicono alcuni, non ne capiscono granché.

### Parentesi.

Tremonti di recente ha ingaggiato un corpo a corpo con gli istituti di credito ed allora così, quasi per gioco, siamo andati a curiosare sul sito della Banca d' Italia.

Ci ha colpito quanto scritto alla voce "vigilanza"

Qualche perplessità tuttavia sorge quando il cittadino verifica che il capitale della stessa pari ad € 156.000 (solo?) è detenuto da banche ed assicurazioni. Uniche eccezioni INAIL ed INPS che assieme hanno diritto a 42 voti su 539, pesano quindi per l' 8% circa.

Ed il Tesoro, visto che trattasi di un Istituto di diritto pubblico? Mah... forse siamo noi a non capire, ma non c' è il rischio di sovrapposizione fra vigilante e vigilato? Tutto normale? E se invece di lanciare strali erga omnes si cominciassero ad "entrare" nella banca delle banche (e non d' Italia)?

Chiusa parentesi.

